

NON È LA SOLA CATTIVA SORPRESA

Una certezza: niente taglio delle tasse

Anche se annunciato per il 2018, nelle carte inviate a Bruxelles non è previsto nulla

*Voluntary disclosure
e rottamazione
non daranno la metà
dei 10 miliardi stimati*

*Si è già dissolta
la speranza di avere
3 scaglioni Irpef
invece degli attuali 5*

*Un altro problema
può derivare
dalle necessità
del post terremoto*

 di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ La legge di Stabilità è al vaglio dei tecnici dell'Unione. Hanno tempo fino al 30 novembre per prendere una decisione. Sollevare dubbi, chiedere aggiustamenti o addirittura bocciare l'intero testo. Quest'ultima strada non è mai stata percorsa. Tanto meno lo sarà quest'anno. Le colombe di Bruxelles sono pronte a dare al governo italiano il giusto agio perché affronti con «serenità» la campagna elettorale del referendum. C'è però da aspettarsi che la medesima serenità non pervada chi si appresterà alle urne. Perché tra i dubbi della manovra spicca una certezza. Il taglio delle tasse promesso per il 2018 non ci sarà. Il 20 settembre scorso, il ministro Piercarlo Padoan aveva annunciato: «Metteremo nero su bianco il taglio dell'Irpef già da questa manovra». Per il semplice fatto che una revisione dell'importo sui redditi fisici anche se annunciata per il 2018 deve essere circoscritta nel 2017. L'attuale legge di Stabilità dovrebbe contenere nel dettaglio le coperture per le forbici. Invece l'intervento è sfumato. E la speranza di avere tre scaglioni Irpef invece di 5 con un valore zero fino agli 8.000 euro di reddito si è già dissolta. Forse bisognerà aspettare il 1 gennaio del 2019. Ma vivere troppo a lunga nella speranza, logora. Tanto più che i grattacapi degli italiani non devono aspettare due anni per manifestarsi. Già dopo il voto di dicembre rischiamo di ricevere da Bruxelles una serie di cattive notizie. L'attuale manovra è infatti piena di bu-

chi.

Primo. La voluntary disclosure è messa a bilancio per 2 miliardi. Il governo spera di incassare tale cifra da un nuovo rientro di capitali e pure dalle sanatorie delle banconote. Se si aggiunge la rottamazione delle cartelle di Equitalia, il Mef calcola di racimolare circa 10 miliardi di euro. Ieri il ministro Pier Carlo Padoan ha detto che la voluntary disclosure «non è assolutamente un condono». Ma il problema, più quello dell'opportunità di varare una sanatoria, è quello delle entrate. Non c'è però alcuna certezza. Nemmeno di poter raggiungere il 50% della stima. Ovviamente ciò comporterebbe un aggravio di tasse. Un sogno, infatti, contare in una riduzione dell'evasione fiscale, proprio mentre si abolisce Equitalia, rischiando di dare al Paese un segnale «di lassismo», come ha detto ieri il presidente dell'Inps Tito Boeri.

Il secondo buco riguarderà la flessibilità. Non tanto quella relativa alle spese per l'immigrazione, ma per il terremoto. Il governo ha chiesto inizialmente una flessibilità per circa 3 miliardi. Le regole Ue permettono aiuti per tamponare l'emergenza, non per la messa in sicurezza degli edifici. Quindi balleranno quasi sicuramente due miliardi. Che si andranno ad aggiungere al paniere da riempire con nuove tasse.

L'altro giorno anche l'Ufficio Parlamentare di Bilancio ha dato un parziale via libera alla manovra, che contiene la previsione del Pil a +1% e il rapporto deficit/Pil al 2,3%. In precedenza, c'era stata

una clamorosa bocciatura dell'Upb alle stime di crescita contenute nel Def, ma sembra che a far mutare l'opinione sia stata proprio la previsione di un deficit al 2,3%, che riduce l'effetto moltiplicatore attribuito alla manovra. Secondo le «rielaborazioni» dell'ufficio parlamentare, l'obiettivo dell'1% appare «meno irrealistico» considerato che solo uno 0,6% sarebbe legato agli effetti espansivi della manovra e quindi più facilmente raggiungibile. Sembra però una correzione più politica che tecnica e probabilmente inutile dal momento che anche sul tema del deficit la Ue non dovrebbe concedere più di uno 0,2% di Pil. Insomma ballerà un miliardo e mezzo. Anche perché la speranza di avere un maggiore crescita nel biennio successivo è veramente flebile. «L'evoluzione del Pil reale», aggiunge l'Upb, «si conferma al limite superiore delle previsioni anche nel 2018 e 2019, rafforzando i potenziali fattori di rischio delle ipotesi di crescita». Al di là degli aspetti politici, che peseranno sulla valutazione di Bruxelles, gli aspetti tecnici resteranno incontrovertibili. Rischiamo un buco complessivo tra 6 e 8 miliardi di euro. Il rischio è che dopo il referendum assieme alla lettera di richiamo di Bruxelles arrivi anche la richiesta di una manovra bis per coprire i buchi lasciati dalle mancate coperture. E questo nella speranza che l'ottimismo di Renzi sugli effetti espansivi della legge di Stabilità funzioni. altrimenti l'anno prossimo ci sarà da sudare.

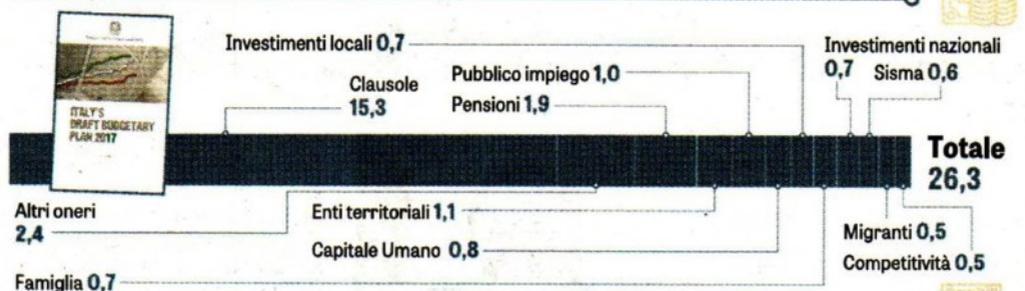
© RIPRODUZIONE RISERVATA



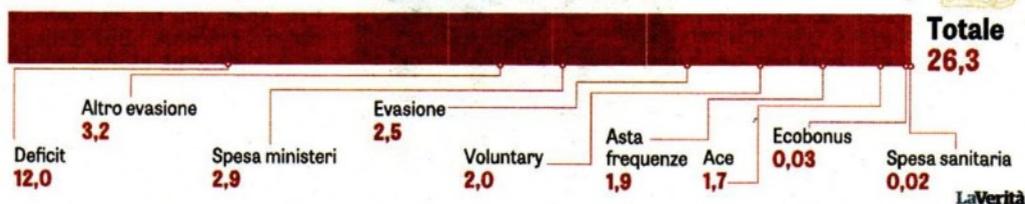
LE MISURE ALL'ESAME DI BRUXELLES

VALORI ASSOLUTI IN MILIARDI DI EURO

SPESE



ENTRATE



LaVerità